



RESPONSABILITA' DEI MONARCHICI

Davanti il dilemma monarchia-repubblica che con tanta inutile furberia i dirigenti monarchici hanno posto in ballo per queste elezioni politiche e non istituzionali, viene naturale e necessaria una domanda: cosa c'entrano le elezioni del 1953, che hanno lo scopo di darci, secondo lo statuto, un governo e principalmente un parlamento che rispecchi le opinioni politiche della popolazione, l'orientamento suo nel gran equilibrio della europa, la sua maturità in una scelta decisa e decisiva per le proprie condizioni economiche e sociali, cosa c'entrano dunque queste elezioni con l'affermazione istituzionale politica? Sarebbe insomma come se tutti i repubblicani votassero per il partito repubblicano, ignorando altre istanze, altre esigenze più definite, più particolari, più urgenti.

Certo è che l'istanza di un partito monarchico favorisce in modo quasi esclusivo l'estrema sinistra che, uscendo forte dalle elezioni, darebbe al parlamento ed al paese uno sbandamento a suo proprio esclusivo favore, senza peraltro che i monarchici raggiungano nemmeno il più piccolo dei loro obiettivi.

Nè il frazionamento del partito monarchico in più formazioni è un segno di forza e di numero in quanto soltanto, e notoriamente, sta ad indicare discordanze ed ambizioni e contrasti, in un partito dalle scarsissime tradizioni, dallo scarso convincimento politico programmatico, dove l'improvvisazione pratica non può sopperire ad una esperienza storica difficile ed elaboratissima. Responsabilità grave dunque dei monarchici, che un'abile propaganda comunista non attacca ma quasi favorisce con dolci colpi di opinioni e di leggere accostate a favore, non ufficiali.

Il gioco sarebbe facile; in una battaglia così impegnativa, vince, assai prima della massa degli elettori, il sottile gioco dialettico degli strategi politici: non siamo in vista affatto di nessun grave passo istituzionale, e v'è un partito che propagandisticamente va rafforzando le sue sedi dovunque, nel solo sud, purtroppo, mentre siamo alla vigilia di una scelta politica fondamentale per l'europa e nessuno ha il coraggio di indicare ai monarchici la loro assai grave responsabilità.

E poniamo, prima di porre la nostra alternativa, che l'estrema sinistra per assurdo se ne avvantaggi; che un governo di centro non sia possibile. Dovremo dunque avere un governo di centro con qualche deputato di destra indipendente, anche monarchico o dis-

sidente, attuale e futuro. Oppure nuove elezioni ancora, senza alcun progresso. Perchè dall'orientamento politico europeo, e dall'opinione pubblica italiana che ha dato senza strombazzamenti il suo nerbo storico alle istituzioni civili, sembra difficile oggi, ma assai difficile, un governo affidato dalla maggioranza degli elettori, alla destra o alla sinistra o peggio ancora alle due assieme.

Noi liberali accettiamo in ogni modo il responso delle urne; ma indichiamo all'elettore queste importantissime verità: nel nostro partito coesistono repubblicani e monarchici, non in ordine ad un programma politico,

ma di fronte all'istituzione monarchica o repubblicana; il nostro partito ha un programma economico sociale e politico e giuridico di primissimo ordine, che ha un futuro decisivo e sistematico; nè noi siamo chiamati alle urne per decidere altro se non un parlamento. Infine solo un partito di centro, un partito dialetticamente ascoltato e sicuro, davanti al paese e davanti lo stesso parlamento, può porre, se la sua base lo chiede, il problema istituzionale. Se dei veggenti ispirati hanno parlato di ritorno monarchico per questo anno, noi non accettiamo di fare politica con i responsi che essi ci vengono a dare. Non sarebbe

nè serio nè fondato e ci condurrebbe ad avventure. Noi accetteremo lealmente le decisioni della massa, e della maggioranza, ma prima di tutto combatteremo per un programma; per un programma politico nè vago, nè troppo zeppo, nè troppo diretto a tutte le direzioni; per un programma invece solido, che non contempli rivoluzioni, ma riforme, che critichi quelle iniziate e ne indirizzi di migliori, per un programma sociale e civile, per cui non ci sentiamo legati fin da ora a nessuno, e che solo quando affidato a noi liberali, compì dei veri, grandi, storici progressi.

S. P.

DEMOCRAZIA e ANTI-DEMOCRAZIA

E' il dilemma tremendo che si presenta oggi al nostro paese, ce lo impongono le sinistre e le destre, ma i partiti democratici useranno questo dilemma come slogan per la battaglia elettorale da cui la democrazia uscirà certamente vittoriosa.

Anti-democrazia vogliono i comunisti e prova sia il fatto che, ovunque hanno vinto, hanno instaurato regimi polizieschi, di terrore ed autoritari o da estrema minoranza sono divenuti, attraverso la forza, maggioranza totalitaria disseminando il loro cammino dei cadaveri di strenui difensori della democrazia.

Anti-democrazia vogliono i socialisti del P. S. I. che sono sempre stati e sono in combutta con i compagni comunisti appoggiandoli, cooperando con loro, facendo il loro gioco dovunque e dichiarando assieme che non rispetteranno il responso popolare del 7 giugno, se i partiti di centro raggiungeranno il 50,01 per cento dei voti.

Anti-democrazia vogliono i fascisti che sono autori di un infausto esperimento totalitario fallito che si è svolto sotto i nostri stessi occhi con "la negazione della democrazia perchè è la sovranità popolare, è la volontà della maggioranza che opprime la minoranza, è il trionfo della quantità sulla qualità, è il livellamento di tutti ed il trionfo della mediocrità".

Essi contrappongono ai diritti dell'individuo i suoi doveri, negando che ci siano e ci possono essere dei diritti individuali preesistenti allo stato; ancora, essi non vogliono che lo stato gerarchico, l'autorità non deve essere confinata dal basso, ma deve venire dall'alto, così lo stato è forte, è potenza che fa valere la sua volontà all'esterno ed all'interno.

Anti-democrazia vogliono i monarchici che hanno appoggiato l'esperimento fascista ed oggi vogliono restaurare la monarchia.

In quale modo? Come? Se non attraverso i partiti democratici e non con la lotta fratricida che non rende certo possibile il ritorno della monarchia?

Al contrario, non vi è chi non possa serenamente toccar con mano la profonda sincerità democratica che è alla base dei programmi dei partiti come P. L. I., D. C., P. S. D. I. e P. R. I. che lottano assieme lealmente per conservare al popolo la sua più grande conquista: la libertà nella democrazia.

Insieme combatteranno per serbare di essa quanto vi è di buono, eliminare quanto vi è di cattivo, educarla, ravvivarne la fede, migliorarne i costumi, dare un tessuto più compatto al

I Candidati Salentini alla Camera dei Deputati

Contrassegno "Bandiera tricolore con scritta P. L. I."

- 1) VALLONE LUIGI, Galatina;
- 2) CALCARELLA ANTONIETTA, Martano;
- 3) CAMASSA LUIGI ANTONIO, Sava;
- 4) DE FRANCESCO ANTONIO, Mesagne;
- 5) DE PACE SAVERIO, Lecce;
- 6) DIAFERIA RAFFAELE, Taranto;
- 7) FALLONE ANTONIO, Taranto;
- 8) GRASSI ORSINI GUGLIELMO, Lecce;
- 9) GUIDO FRANCESCO, Lecce;
- 10) LONOCE ETEOCLE, Brindisi;
- 11) MEMMO PASQUALE, Lecce;
- 12) POTI' SALVATORE ANTONIO, Brindisi;
- 13) ROBAUDO GIACOMO, Maglie;
- 14) SANSONE FRANCESCO, Taranto;
- 15) SCALINCI TEMISTOCLE, Taranto;
- 16) VERDESCA FERDINANDO, Copertino;
- 17) VIOLA CESARE GIULIO, Taranto.

Ogni italiano non dimentichi la tradizione liberale

Non demagogia ma realtà per la prossima legislatura

TACCUINO POLITICO

Il difetto di noi occidentali, in politica, è quella sensibilità morbosa, anche se spesso dissimulata; non vi sono esenti neppure gli inglesi che cadono anche sovente negli stessi errori. Noi occidentali passiamo troppo presto ad un setaccio minutissimo ogni piccolo gesto; colla stessa superficialità distratta neghiamo cose affermate poco prima; abbiamo troppa fretta, troppi nervi, troppe parole.

Un ministro australiano per l'immigrazione, Holdt se non erriamo, l'anno scorso venendo nel nostro paese, per studiare il problema dell'emigrazione italiana in Australia, in una conferenza stampa a Roma, disse ai giornalisti presenti, che anche in Australia, nonostante il benessere e la bassissima densità, c'è disoccupazione e che dunque occorreva laggiù stare lontani dai grandi centri, essere pronti a lavorare duramente, essere specializzati e che occorreva infine anche un piccolo capitale. Ma perbacco con tutti questi requisiti, possibile che non gli sia venuto in mente che bastasse restare in Italia?

Guerra: armi di offesa; non sono mai controbilanciate dalla possibilità di difesa, perchè anche in pochi millimetri quadrati, la sorpresa è sempre possibile. La corsa alla guerra atomica, mutando gli strumenti di offesa e sfruttando le nuove conoscenze tecniche, sposta la sorpresa e la conduce anche verso l'inseguimento nel costruire; ma una volta avvenute le costruzioni c'entrano di mezzo gli uomini (i militari dicono le fanterie) e si creano le distruzioni; e tutto è il solito ritorno nel nulla (ritorno misto a polvere e sangue).

Una delle prime rovine: l'idea socialista (ripresa dal fascismo) che l'oro non dirige l'economia; l'oro ben si intende *non* come metallo, ma come calcolo economico, come legge di mercato, di libera concorrenza, di prezzi, ecc.

Un confronto tra Mussolini e Croce è possibile e diretto anche; assai più dialettico Mussolini, ma più volitivo dimenticava sovente quello che aveva detto un attimo prima; Croce lo si ritrova invece a 80 anni con lo stesso ragionare di 50 anni prima; ed era evidente

subito il posto presso gli italiani dei due; il secondo infatti ad un certo punto li urta perchè troppo uguale; ed appena parla infine dopo aver tanto scritto fa prorompere in una esclamazione di sfiducia. Storico formidabile egli ricerca fatto per fatto, ricostruisce e deduce e riscrive ancora; di contro, le categoriche affermazioni di Mussolini presentano sempre brani di troppa facile chiarezza; ma i risultati contano ed un uomo politico vale non solo per certe sue conclusioni ma anche per le tradizioni che lascia; nè può sorgere ogni secolo una nuova teoria; che non esistono affatto teorie nuove che non si riallaccino ad una unica più antica e che è il pensiero liberale occidentale.

Mussolini è stato altresì ottimista e pignolo come un maestro elementare (vedi le operazioni *domenicali* di conquista delle città) per poi passare alle adunate oceaniche tanto ingenuo quanto puramente demagogiche. Egli ritiene inevitabile l'atto insurrezionale, ma, come in tutte le circostanze della sua vita, riduce al minimo i rischi dell'impresa. L'ideale per lui è che tutto avvenga come se la marcia su Roma avesse luogo; ecc: e ciò porta ad inesatte costanti valutazioni politiche.

Lasciamo stare gli errori monumentali del fascismo in diplomazia; l'aspirazione a divenire padrone delle coste mediterranee (si è pure parlato di protettorato sull'Egitto, di confine a Lubiana ecc.) e il suo assai contrastante nazionalismo; l'attribuire esclusivamente al fascismo la naturale evoluzione ed il nostro progresso (così come è falsata la verità se non si attribuisce valore alle costruzioni monumentali eseguite) il partito unico con i continui ordini del giorno improvvisi e col problema del mezzogiorno improvvisamente superato; tutte le battaglie autarchiche che per empiristi, come Mussolini, erano una scoperta economica mentre non s'accorgevano che era solo un aspetto inevitabile, antiliberal, della preparazione bellica, lenta. Ma quello che è più importante è che noi cercavamo di spiegarci, dato che la propaganda s'ostinava a negare l'esistenza della dittatura, l'esistenza di altre libere teorie, vive fino ad allora e studi sociali, e politici che conpravamo sotto banco, ragazzi e che portammo nel nostro zaino fin nella guerra e nella prigionia insieme ai discorsi programmatici e sempre contrastanti del fascismo.

GAZZETTINO

- La Gazzetta di Bari continua a chiamarsi Gazzetta del Mezzogiorno (oltre ai suoi numerosi sottotitoli di testata, forse esempio unico al mondo, Gazzetta di Puglia, Giornale di Puglia, eccetera) ed a difendere unicamente gli interessi Baresi, oltre eventuali in giro, in armonia ai desideri dei dirigenti baresi.

- I bambini a Brindisi soffrono ormai di insonnia e sonnambulismo; un sonnambulismo che segnaliamo alle autorità in quanto spesso la notte girano con delle canne con all'estremità dei raschiotti e controllano se la colla dei manifesti resiste, altrimenti il manifesto o meglio i manifesti cadono e vengono demoliti.

- Alcune personalità politiche salentine che ricoprono cariche incompatibili con il mandato parlamentare (senato) si sono ugualmente presentate. Esse intendono truffare voti agli elettori, con il pretesto di un futuro ricorso alla magistratura, ben sapendo di avere solo lo scopo di racimolare voti che andranno ad altri candidati.

Storia

DI MOLTI MONDI

La sera era un ampio luccichio di stelle, più s'andava verso il tardi (la notte era già improbabile quel giorno difficile e duro a Milot, paesino in una conca tra irta montagne albanesi, alcune settimane prima dell'armistizio dell'8 settembre) e nel paese si diceva ormai con chiarezza e rassegnazione, tra i pochi italiani naturalizzati, che ci sarebbe stata la diserzione del nostro reggimento albanese; ma erano passate le 21 ormai. C'era stata già all'imbrunire, un imbrunire veloce e pensieroso, la riunione dal colonnello e l'ampia parola d'onore degli ufficiali albanesi (noi ufficiali italiani eravamo stati tenuti assenti) e poi c'era già stata la mensa ufficiali collettiva, dove l'ufficiale albanese di turno aveva distribuito chissà perchè mai dello zucchero "in più" e c'era stata grande freddezza, sebbene tra loro gli albanesi fossero giovali e profondi ad un tempo e restavano a tavola più tardi del solito. Le loro tende sotto di noi, in mezzo alla loro truppa, erano accese, potevano essere le 22; ogni tanto qualche rumore di elmetto spostato, ma rado o di chi esca fuori la tenda per qualche necessità. Sulle 23 una camicia nera albanese (più sveglia degli altri) che era ancor più su di noi, sul costone della montagna venne giù ad avvisarci che la postazione sopra di noi era deserta (nei dintorni era stata già segnalata da alcuni giorni la numerosa banda comunista di circa 5000 uomini al comando di uno dei più famosi loro capi) la mitragliatrice fatta appostare dal nostro colonnello, era lì, ma non c'era nessuno all'arma; si mandò ad avvi-

Appunti sulla questione Meridionale

La borghesia professionale ed intellettuale, essendosi sviluppata a latere di quella terriera, ha anche essa contribuito a mantenere l'immobilità del paese, perchè subordinata dagli interessi fondamentali della classe agraria, cui presta i suoi servigi, non è riuscita a superare decisamente l'orizzonte ideale di quella.

Se collateralmente a queste due sezioni della borghesia fosse nata e si fosse sviluppata anche la borghesia capitalistica, industriale e commerciante, da una parte, gli intellettuali ed i professionisti si sarebbero sempre più emancipati dai dati storici e psicologici della classe terriera e, d'altra parte, quest'ultima scadendo d'importanza e di prestigio avrebbe dovuto necessariamente modificare la sua mentalità e la sua struttura.

Ma questo processo di creazione della borghesia del lavoro nel Mezzogiorno o non si è proprio prodotto o, se si è prodotto, non ha avuto sufficiente sviluppo, com'è dimostrato dal fatto che sostanzialmente tutto il Mezzogiorno è ancora soggetto al blocco agrario e, nelle poche zone ove questo comincia ad indebolirsi, la sua influenza è ancora sensibile. Rimanendo dunque ferme

le ragioni fondamentali di cristallizzazione della società meridionale, il mancato sviluppo economico della borghesia non poteva non condurre anche ad un arresto istituzionale e politico, che bisogna attentamente studiare, se veramente lo si vuole superare.

Una classe nuova che si affermi economicamente e politicamente ha dinanzi a sé un fondamentale problema da risolvere: la conquista del potere. Questo problema per la borghesia meridionale si profilava nel modo seguente: spogliare l'aristocrazia dei beni e dell'influenza politica, relegandola sempre più in una funzione di classe inattiva e decorativa, cioè accentuarne in maniera sempre più decisiva la decadenza, e contemporaneamente impedire che la spinta rivoluzionaria si svolgesse a vantaggio delle classi più umili della società. Sostanzialmente era lo stesso problema che attirava l'attenzione e l'azione di tutta la borghesia continentale europea, e chi ricorda, anche in sintesi, tutte le vicende attraverso le quali la borghesia negli altri Stati è riuscita, prima ad eliminare l'aristocrazia e poi tenere lontano dal potere il proletariato, non si meraviglierà dell' analogia.

(continua)

sare il nostro comando, sotto, isolato nella sua palazzina, in mezzo alla conca, che noi circondavamo colle truppe e recintata da un piccolo fossato e da un basso filo spinato.

Quella notte nessuno di noi dormiva, nemmeno dopo; non si sapeva, nè si immaginava niente. Non si pensava a quella clamorosa fuga; piuttosto ci si aspettava le fucilate addosso che la nostra debole casetta in legno prefabbricata, col bagno che non funzionava e che di giorno arrostita i bagagli e chi si rimaneva dentro a riposare, non avrebbe potuto fermare tanto era fragile e penetrabile. Si teneva le pistole in pugno ma ci si raccomandava nel buio a vicenda di non sparare. A pochi metri da noi, nelle tende erano amici o nemici ora?

D'improvviso come mille e mille lucciole sparse nella notte, nelle montagne grandissime e vastissime d'intorno, tante piccole luci e poi chiari echi di spari; il reggimento s'era mosso al comando del vicecomandante albanese ed aveva raggiunto le truppe ribelli; intorno a noi, come sapemmo, erano schierate pronte le truppe discese a valle ribelli per coprire la fuga. Le luci sotto le tende, ardevano contro il solito, solitarie; l'indomani gran documenti distrutti, immensità di nostro materiale abbandonato, comprese cassette munizioni e ciò che era pesante ad uno spostamento in montagna.

Ci contammo quanti eravamo; pochi ufficiali e poca truppa ita-

liana che non faceva parte del reggimento bensì del presidio dove c'eravamo appunto stabiliti anche noi; una trentina di soldati anziani, malissimo armati; ed in quei giorni, attacchi in tutte le zone vicine ed ogni tanto soldati isolati di presidi che venivano a raggiungere il nostro e loro comando. Si teneva solo la rotabile sulla quale si faceva collegamento col comando corpo di armata; e la radio trasmittente. Quei soldati che come noi dormivano a turno di giorno (perché la notte non bastavamo tutti assieme a tenere le vaste e distanti postazioni) erano, vedi il caso, gli stessi che alcuni mesi prima, giungendo in un altro posto ancor più deserto e lontano, e impervio, verso il confine greco, erano stati attaccati, a pochi chilometri da noi, che eravamo per ordine superiore nel famoso reggimento albanese (il quale interveniva sempre con estrema lentezza e con un ritardo straordinario e quando arrivava sul posto e c'erano ancora le bande ribelli addeniva tacitamente a inseguirle invano).

(continua)

VOTATE LIBERALE

Per esigenze di spazio l' "Inchiesta in Puglia", seconda puntata, è rimandata al prossimo numero.

Vota Liberale

Autorizz. Tribunale di Brindisi 24 - 4 - 953
Direttore Responsabile: SALVATORE POTI
tip. «la moderna» via carmine, 23 - brindisi

7 GIUGNO 1953

paese, ordinamenti fondamentalmente democratici, riconoscere e consacrare agli individui i loro diritti che sono garanzie effettive di libertà.

La libertà e l'uguaglianza conquistate non devono essere messe in pericolo ed il cittadino è chiamato a meditare se non vuole perdere questi grandi beni, oggi attentati seriamente dai totalitari di sinistra e di destra i quali, servendosi della democrazia e

dei suoi istituti, vorrebbero fare scempio della libertà.

La democrazia è ormai un fatto, è nella storia del nostro paese, del nostro popolo e non vi sono né vi saranno più uomini d'animo così basso e gretto, che possano preferire l'obbedienza cieca ai capricci di uno dei propri simili, all'osservanza delle leggi create col proprio intelligente e fattivo concorso per il fine ultimo del buon uso della libertà.

DON LEDI

PROGRAMMI POLITICI

I LIBERALI E LA DISOCCUPAZIONE

Il problema della disoccupazione è il tormentoso problema di oggi che angustia noi economisti o politici. Come risolverlo? Sono decenni che in ogni Stato tale quesito viene posto ed iniziata una serie di provvedimenti che leniscono talvolta il male che esso rappresenta. Di fronte a tale realtà cosa si propone il partito liberale? Diciamo subito che una risoluzione non è facile. In questi tempi si è provveduto ad una inchiesta piuttosto ampia e generale ed i dati ricavati sono elementi utili ad una profonda analisi che non è ancora compiuta e da cui si potranno in seguito ricavare ottime indicazioni.

Il fenomeno della disoccupazione è anzitutto fenomeno stagionale o permanente; eliminare quella stagionale, è impossibile; dunque occorre eliminare la disoccupazione come fenomeno permanente, quello cioè che investe una determinata categoria di lavoratori o che si riferisce a più categorie per periodi che vanno al di là di un trimestre. Diventa un problema acuto, e tale è nelle nostre terre, quando all'ambiente mancano le basi di una resistenza. Ed è in quella direzione che vanno tesi i nostri sforzi compatti. Quando una contrada attraverso mesi o anni di crisi economica non riesce a reagire con misure atte a sollevarsi, in maniera diversa ed anche variamente combinata, il problema del domani diviene un grave problema.

Ed è dunque questa la direzione da intraprendere sempre maggiormente. Agire in modo che il livello di vita dell'ambiente si sollevi, che la distribuzione avvenga in modo più libero e più equo. In questo caso il problema delle rivendicazioni sindacali, degli scioperi, diventa un problema singolo, secondario, indipendente dal fenomeno generale della distribuzione dei mezzi per vivere e la legislazione corrente ha i mezzi per la difesa naturale ed equa degli interessi in contrasto. Aumentando il tenore di vita locale di una contrada, cioè aumentando i redditi, agricoli, commerciali, ed industriali, aumentano i salari e la disoccupazione non diventa più un fenomeno di strangolamento ma un fenomeno di popolazione, che è risolvibile, un fenomeno di distribuzione che è risolvibile, vedremo a quali condizioni; diviene un ragionevole fenomeno che si può circoscrivere o meglio identificare caso per caso.

Nel prossimo numero pubblicheremo articoli di nostri collaboratori della nostra provincia.

Ancora nel prossimo numero: La Classe Commerciale ed il libero scambio.

Vi sono luoghi a noi vicinissimi, intorno a noi, dove viviamo, dove basterebbe un poco, costantemente un poco, per risolvere le condizioni di vita. Soprattutto identificando come cose totalmente diverse l'arma dello sciopero e del licenziamento, due cose tristi ma vere di una realtà economica dove c'entra il tatto personale o la capacità di risolvere i contrasti (armi che è auspicabile siano scarsamente adusate) ed invece il ristagno, la scarsa circolazione la depressione economica. Come abbiamo accennato il fenomeno stagionale non ci spaventa, che relativamente per ora, così come il mancato raccolto nella agricoltura o il ristagno di vendita nel commercio. Sono periodi duri che ognuno può accusare mentre è invece preoccupante la impossibilità costante di lavoro.

Il problema del pieno impiego è dunque un problema di risorse generali, di aumento di attività, di maggiore circolazione di beni, di maggiore possibilità di scambio, di maggiore produttività (che non è affatto, come sembra, contraria alla occupazione, ma favorisce la stessa) e soprattutto di mano d'opera qualificata. Una esperienza direttamente derivata dalla realtà ci chiarisce senza equivoci che non esiste praticamente una disoccupazione specializzata (che tra l'altro è giustamente ben remunerata ed è qui lungo chiarire l'importanza economica per il processo produttivo e per il fenomeno dei costi, della mano d'opera specializzata) e che esiste anche una schiera di persone, assai vasta, che non risulta disoccupata pur non lavorando perché non trova necessario iscriversi tra la popolazione attiva. Tutto ciò che significa?

Significa prima di tutto che le condizioni per la piena occupazione sono le uniche e sole che corrispondono (forse contro il volere di categorie interessate ingiustamente contro) al programma integrale del liberalismo; secondo significano che una diminuzione di disoccupazione avverrebbe automaticamente e per larghissimi strati della mano d'opera disoccupata se tale mano d'opera si qualificasse e si specializzasse (inutile dire che questo è uno dei motivi per cui la popolazione attiva nel nord è circa tre volte la popolazione attiva del sud); terzo che una maggiore produttività non porta disoccupazione in quanto verrebbe a liberare categorie della popolazione, dando posto e reddito ad altre categorie oggi escluse dalla produzione, dal guadagno, dal tenore civile della vita.

Riprenderemo su questi punti e su altri che vi sono uniti la discussione in questo giornale ed in altri incontri.

Note e commenti

MADAGASCAR

Nell'angolo a sud della Piazza Vittoria, c'era una volta un uomo tranquillo che vendeva libri usati e nuovi, e che tirava spesso da sotto il banco o dai punti più impensati della bancarella dei libri proibiti politicamente e sottovoce con un gesto tranquillo li porgeva. Mi vendette la Terra Promessa, un libro socialista di uno scrittore ebreo rifugiato in Inghilterra; la tetralogia teatrale di Zangwill, teatro a sfondo politico e sociale ambientato in paese immaginario dell'europa centrale; (ora persi, che son passati tanti anni e tante cose, ma allora studiati e ristudiati e conservati nella mente) e vari testi dell'edizione Corbaccio anteriori al '22 (Salvatorelli, Ruta, ecc.) di politica. Mi commuove a pensarlo. Serbando tale confidenza a pochi, era lui stesso che, senza consultarci, sceglieva i testi, ci seguiva con l'occhio; forse perché avevamo comperato da lui scolari delle Medie Michelet, ed altri testi storici ecc. Ma forse era per lui un atto di scambio, di vendita e non una opposizione libraria al regime. Caduto il fascismo ora non vende più libri, ma organizza piccoli circoli, o biliardini, per ragazzi, sempre pacifico, come lo conobbi, o vende cose più piccole e modeste. Non sembra ricordarsi di noi, ragazzi diventati uomini se non un timido saluto che ci commuove. E' sempre di voce bassa e logica e di scarsa parola; non gli si caverebbe mai fuori cose che non ha compiuto.

Il suo era forse un gesto per vivere, mentre per noi era felicità immensa potere consultare di nascosto, anche dei fratelli e degli amici più intimi, quei testi proibiti politicamente. Perché dunque egli non lo ricordi non si capisce; sembra scomparso eppure esiste e forse i libri che ci vendeva allora per 2 - 3 lire li pagava di meno e gli servivano per vivere. C'era spesso sua figlia, assai maggiore di noi che conosceva tutti noi; ma io dovevo sempre ritornare per quando c'era lui; agli altri invece sovente consegnava lei stessa i libri richiesti al padre e che il padre procurava.

A proposito della riforma agraria. La Commissione di studio per la piccola proprietà creata nel 1920, guidata magistralmente dal Serpieri, dettava norma circa l'intervento dello stato; sarebbe infatti più opportuno che si giungesse alla proprietà non tanto attraverso attribuzioni dirette quanto attraverso un sollevamento della popolazione rurale. Altrimenti si crea una nuova popolazione rurale per nulla intraprendente ma paurosa

La paura non ci sarà più

E' arrivato il momento che la borghesia liberale deve liberarsi dalla paura. Le prossime elezioni nella storia contemporanea del nostro Paese la fine di una epoca caratterizzata dai problemi più urgenti del dopoguerra e l'inizio di una nuova era nella quale le forze della ricostruzione democratica dovranno affrontare le gravi questioni dell'assetto economico e sociale della nazione.

E' giunto finalmente il momento che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e difendere i propri sani programmi. Finora gli italiani sono stati costretti, per forza di eventi, ad esprimere voti e giudizi di negazione, tralasciando l'esame delle correnti politiche, per timore che il comunismo sovvertitore si impadronisse del potere e del governo del Paese ed instaurasse la repubblica satellite di Mosca. La democrazia cristiana ha raccolto anche i gran voti della paura che non volevano dire un preciso assenso al suo programma politico bensì un categorico e reciso diniego alla dittatura di Mosca.

Ora però ognuno deve superare giustamente il timore di ieri e volgere un meditato pensiero ai problemi di domani.

La legge elettorale ha allontanato il pericolo del colpo di stato comunista. Ogni partito democratico lotta con tutte le sue forze contro i nemici della democrazia e ormai tutti offrono le migliori garanzie per la gran battaglia. Ma d'altra parte ogni elettore deve meditare sul programma politico ed esprimere chiaramente un voto di affermazione e non di negazione.

La classe liberale che attraverso il proprio lavoro, il proprio sacrificio e la propria intelligenza ha costruito e costruisce la quotidiana ricchezza d'Italia, che non tollera la preoccupante invadenza dello stato, sulla vita della produzione e del commercio, e chiede quindi di essere libera nella sua fatica, deve ritornare al suo vero partito, interprete certo delle sue esigenze e dei suoi bisogni.

Il liberalismo, nello schieramento delle forze in lizza, rappresenta l'autentica rivoluzione economica e sociale.

che finisce per ritornare nuovamente al bracciantato che non è certo una forma moderna sociale. Occorre che il lavoratore giunga con sua fatica alla conquista del capitale terra: e lo stato deve solo agevolare tale formazione e conservazione con una politica economica che tenga conto anche di questo motivo di produttiva libertà.

Dopo quarant'anni di governi dirigisti e per di più paternalisti, che hanno tentato con tutti i mezzi di stroncare la libera iniziativa, più volte rinata, creando lo stato padrone e mercante, l'elettorato dunque dei produttori economici deve aver compreso che la giusta via per la difesa delle libertà economiche per il miglioramento della vita sociale è rappresentato nel programma del partito liberale. Bisogna che il mondo politico liberale si ricomponga intorno alla vecchia bandiera che non ha mai tradito il paese.

Bisogna soprattutto che i giovani ascoltino pur nel vociare di cento attrazioni artificiose, la voce pacata e serena dei liberali nell'interesse dei liberali e dell'Italia.

Se la borghesia italiana correrà ancora incontro ai miraggi sentimentali, alla voce delle sirene; se tornerà all'errore di un estremismo di destra che già tanti dolori e divisioni ci ha procurato, ciò potrebbe portare al mulino comunista, acqua, sempre pronto a speculare sulle disgrazie della Patria.

E' giunto il momento dell'unità liberale in seno all'elettorato. All'unità dei quadri già in atto deve seguire per la forza delle urne quella degli elettori. Se saremo forti e BEN rappresentati la nostra voce avrà un'eco decisiva nella vita del prossimo Parlamento e il contributo di competenze, la garanzia di probità, la sicurezza dell'indirizzo politico saranno le prove più sicure che l'Italia è veramente ritornata alle sue tradizioni.

Si lasci la paura di votare il vero. Dalla ditesi si passi allo attacco. Il 7 giugno prossimo possa essere per il liberalismo italiano una data fausta da annoverare tra le molte altre che il Partito Liberale ha scritto nella Storia d'Italia.

A. G.

Vita del Partito Liberale Italiano di Brindisi:

Lunedì 27 aprile si è tenuta nei locali della Sezione di Brindisi l'Assemblea degli iscritti. Il Segretario Provinciale ha svolto la Sua relazione sugli ultimi avvenimenti prelettorali e sulla formazione della lista dei Candidati al Parlamento.

Lo stesso Segretario Provinciale, Avv. De Francesco, ha inoltre aperto a Mesagne la campagna elettorale del Partito parlando in un riuscito comizio pubblico. In esso sono stati dallo oratore chiariti tutti i punti programmatici del Partito Liberale e la sua posizione nella lotta elettorale che si va conducendo. L'oratore è stato seguito da una gran folla attentissima ed applaudito infine a lungo e calorosamente.

"BERKEQ" BILANCIE - AFFETTATRICI - BASCULE

TEODORO CARLOMAGNO

Concessionario esclusivo per le provincie di Lecce e Brindisi

BRINDISI - CORSO UMBERTO, 39 - BRINDISI

Volete gustare un ottimo gelato?

Consumate il NUOVO GELATO **SANGRI-LA'**

prodotto dalla **GELATERIA SEMERARO** Palazzo I. N. A.
Via Santi Tel. 1402 - a base di panna - crema - zucchero

Prossima apertura per la degustazione di **BIRRA alla spina**

Servizio di Rosticceria in tutte le ore

FRATELLI MAURO

Corso Umberto, 51 - Brindisi

Confezioni biancheria - Lanerie - Drapperie delle migliori marche

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Tipografia

"La Moderna"

Via Carmine n. 23 - BRINDISI

Si esegue qualsiasi lavoro tipografico

PRECISIONE - PUNTUALITÀ - PREZZI MODICI

Votate Partito Liberale Italiano

N. 4 DE FRANCESCO

N. 10 LONOCE

N. 12 POTI'